

Tentati dall'esistenza: Emil Cioran

Marta de Grandi

Abstract

A master of the art of thinking against oneself, Emil Cioran explores in his works, particularly in *The Temptation to Exist*, the idea that the condition of being a creature satisfies no one and that the best situation is unattainable: to have never been born. Man must recover his primitive absence, become a metaphysical stranger, withdraw from everything, and retreat, like the hermits, into that negation of history which is the desert.

Keywords

Nothing, to think against oneself, existence, absence, exile

Meglio non essere nati

Fa eco al monito del saggio Sileno al re Mida - «meglio non esser nati» -, la «tentazione di esistere»¹ di Emil Cioran.²

L'incontro fra il re Mida e Sileno è riportato da Plutarco, che sostiene di averlo tratto da Aristotele, ma lo troviamo anche nello storico Teopompo, contemporaneo di Aristotele.³ A rendere la sentenza immortale è stato però Friedrich Nietzsche, che descrive il dialogo nelle prime pagine della *Nascita della tragedia*. «L'antica leggenda narra che il re Mida inseguì a lungo nella foresta il saggio Sileno, seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando quello gli cadde infine fra le mani, il re domandò quale fosse la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo».⁴ Certo, Nietzsche trarrà ai suoi fini speculativi l'esito del ragionamento, concorrendo in realtà al valore universale del verdetto. «Rigido e immobile» prosegue il racconto nietzscheano, «il demone tace; finché, costretto dal re, esce da ultimo fra stridule risa in queste parole: "Stirpe miserabile ed effimera, figlio del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire?"». Ed ecco l'ormai inevitabile decreto: «Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non *essere*, essere *niente*. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è – morire presto».⁵

Nel 1973 Emil Cioran scrive *L'inconveniente di essere nati*. In questa manciata di anni che separano la domanda insistente di re Mida dall'apolide filosofo rumeno pare esserci solo una maggiore lucida consapevolezza. «Noi non corriamo verso la morte, fuggiamo la catastrofe della nascita, ci affanniamo, superstiti che cercano di dimenticarla. La paura della morte è solo la proiezione nel futuro di una paura che risale al nostro primo istante».⁶

Cioran è un esule insonne, amante del deserto, dell'esilio, del silenzio e dei mistici. Amico di Eugène Ionesco e come lui frequentatore di assurdi, amico di Mircea Eliade e come lui rievocatore di miti e di implausibili spazi sacri. Tutti esuli, tutti proibiti oltre la cortina di ferro. Non amavano il comunismo. Emil considerava Jean Paul Sartre un "impresario di idee" - non gli

¹ Cioran 1956

² Il filosofo rumeno Emil Cioran nasce l'8 aprile 1911 a Rășinari (Sibiu), all'epoca ai confini orientali del grande Impero austro ungarico, prima che diventasse parte del caos balcanico. Dopo gli studi di filosofia e quattro libri scritti in Romania, tra cui *Al culmine della disperazione*, opera che, a detta dello stesso Emil, già contiene tutto il suo pensiero, nel 1937 si trasferisce a Parigi dandosi un solo programma: «fare di tutto, tranne che lavorare». Non torna più in patria e scrive esclusivamente in francese: *Sommario di decomposizione* del 1949 segna la nascita di quello che è stato considerato dai critici il miglior francese della seconda metà del novecento. I suoi libri successivi lo impongono al pubblico, con quello che definisce « un successo umiliante». Tra le opere più note la raccolta di aforismi *Sillogismi dell'amarezza* 1952, *La tentazione di esistere* 1956, *La caduta nel tempo* 1964, *L'inconveniente di essere nati* 1973 e *Confessioni e anatemi*, il suo libro-testamento del 1987.

³ Una dettagliata ricostruzione dell'origine della sentenza citata da Nietzsche si trova in Curi, 2008, pp. 16 - 17

⁴ Nietzsche 1872, p.31

⁵ Ivi, pp.31-32

⁶ Cioran 1973, p. 10

piacevano i materialisti –, ma anche a Bergson non riconosceva sufficiente istinto per comprendere la tragedia dell'essere. Sentiva invece a lui vicini Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger ma anche i cinici, gli stoici e i poeti. Anima maledetta e redenta come Arthur Rimbaud, misantropo e satirico urlante contro il genere umano come Jonathan Swift. Proveniva da una scomoda e ambiguamente amata Romania, ma visse quasi tutta la vita in Francia. Il suo francese folgorò André Gide, anche se il libro che amava di più lo aveva scritto in rumeno nel 1933, a ventidue anni: *Al culmine della disperazione*.⁷ Forse la cauta diffidenza pubblica nei confronti del pensiero di Cioran è dovuta al suo fascino – per altro breve – per il vitalismo e il misticismo nazista e per la sua vicinanza, dal 1935 al 1939, alla Guardia di ferro di Codreanu. Ma a Cioran piaceva anche - salvo che per la mancanza di eleganza - il bolscevismo russo. Perché pensava per opposizioni e contraddizioni.

Non cerchiamo scuole o correnti filosofiche di riferimento. La bramosia di distruzione⁸ di Cioran rinnegava regole e sistemi, accontentandosi di mostrare, senza spiegare, senza dimostrare.⁹ Inesauribile ricchezza negativa, « filosofia dei momenti unici, sola filosofia ».¹⁰

Nel 1956 esce *La tentazione di esistere* e del 1973 è *L'inconveniente di essere nati*. L'urgenza interiore è sempre la vertigine demiurgica di de-creazione. Apologeta del non-essere, Cioran è convinto che vivere sia una disgrazia e nascere una sciagura. Non nascere sarebbe indubbiamente la migliore formula possibile. Non è purtroppo alla portata di nessuno.¹¹

Conoscere è soffrire

Il rifiuto iniziale e la riluttanza di Sileno a rispondere alle incalzanti domande di Mida provengono dalla consapevolezza che la conoscenza cui Mida aspira sarà fonte di sofferenza perché il non nascere appunto non è alla portata di nessuno. Il Sileno viene forzato a parlare perché meglio è non sapere. Il nesso tra *mathémata* e *pathémata*, tra apprendimenti e patimenti, tra conoscenza e sofferenza è convinzione diffusa nel mondo greco classico. Così Eschilo nel *Prometeo incatenato*: «la tua sventura...mi è maestra»¹² ed Erodoto nelle *Storie*: «le sventure producono insegnamenti».¹³ E di qui Agostino nella metafora della macina e delle olive, Dostoevskij nella confessione del Grande Inquisitore: «ci saranno migliaia di fanciulli felici, e centomila martiri, che avran presa su di loro la maledizione della conoscenza del bene e del male».¹⁴ Poi Spinoza, Hölderlin, Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche.

Cioran si inserisce in realtà in una strada già aperta quando ne *Il funesto demiurgo* ci dice che soffrire è produrre conoscenza¹⁵, e ne *La tentazione di esistere* che «soffrire: il solo modo d'acquisire la sensazione d'esistere; esistere: l'unica maniera di salvaguardare la nostra perdizione»¹⁶, ma in lui la consapevolezza che il meglio è non esser nati genera un radicale e lucido annientamento di tutto ciò che tra il nascere e il morire – unico bene rimasto – si dilata.

⁷ Cioran 1934

⁸ «...mi avete spesso rimproverato di quel che voi chiamate la mai *bramosia di distruzione*. Sappiate che io non distruggo nulla, io registro, io registro *l'imminente*, la sete di un mondo che si annulla Se, pensandoci bene, ho provato talvolta un certo compiacimento nel distruggere, ciò è avvenuto, contrariamente a quel che pensate, sempre a mio danno. Non si distrugge, ci si distrugge». Cioran 1956, p. 100

⁹ «Siamo su un terreno in cui nessun criterio entra in gioco, in cui le certezze abbondano, in cui tutto è certezza, perché qui le verità coincidono con le sensazioni, i problemi con gli atteggiamenti». Cioran 1956, p. 207

¹⁰ Cioran 1956, p. 154

¹¹ Cioran 1973, p.187

¹² Eschilo 1987, p. 347

¹³ Erodoto 2005, pp. 150-151

¹⁴ Dostoevskij 1969, p. 410

¹⁵ Cioran 1969. E ancora ne *L'inconveniente di essere nati*, ripete: «Ho sofferto, dunque ho capito». Cioran 1973, p. 157

¹⁶ Cioran 1956, p. 25

Sogno le profondità dell'*Ungrund*, sostrato anteriore alle corruzioni del tempo, e la cui solitudine, superiore a quella di Dio, mi separerebbe per sempre da me stesso, dai miei simili, dal linguaggio dell'amore, dalla prolissità che comporta la curiosità per gli altri.¹⁷

Cioran non si trova mai a proprio agio nell'immediato e lo seduce solo ciò che lo precede, ciò che lo allontana da qui¹⁸: «Non essere nato: al solo pensarci, che felicità, che libertà, che spazio!».¹⁹ Dalla messa in discussione della nascita deriva l'unico compito che l'uomo possa assegnarsi: «Disfare, de-creare, è il solo compito che l'uomo possa assegnarsi». ²⁰ Dal capovolgimento del tempo l'unica libertà: «Quando si scorge la fine nel principio si va più in fretta del tempo. L'illuminazione, delusione folgorante, dispensa una certezza che trasforma il disingannato in liberato». ²¹

Pensare contro se stessi

L'annullamento del tempo implica l'incompatibilità di ogni progettualità per chi si eleva al di sopra di esso. Quale progetto, quale lavoro può essere preso sul serio da chi vede troppo lontano, da chi, contemporaneo del futuro, non può affaccendarsi, non può neppure muoversi. «Ho approfondito una sola idea, e cioè che tutto quel che l'uomo compie si ritorce fatalmente contro di lui»²². Maestro dell'arte di «pensare contro se stessi come Nietzsche, Baudelaire e Dostoevskij»,²³ Cioran condanna alla rovina chi si agita dentro la storia. L'unico modo per salvarsi, per salvarsi dalla tentazione di esistere, è sacrificare talenti e doni e, sottratti dalla qualità di uomini, dissolversi nell'essere. «Si perisce sempre a causa dell'io che si assume: portare un nome è rivendicare un modo esatto di crollare». ²⁴

Deserto, silenzio, sospensione delle vibrazioni, sospensione delle facoltà, esercizio di vacuità: di qui deve procedere la liberazione da noi stessi. «Tentare una cura d'inefficacia; meditare i padri taoisti, la loro dottrina dell'abbandono, del lasciar correre, della sovranità dell'assenza». ²⁵ Le nostre conoscenze e le nostre esperienze dovrebbero paralizzarci e renderci indulgenti e invece continuiamo a credere, «contaminati dalla superstizione dell'atto...che le nostre idee debbano giungere a uno scopo». ²⁶ Solitudine, sterilità, nulla da cercare, se non la ricerca del nulla, esploratori di mondi apparenti e di enigmi leggeri. Distruttori di se stessi, liberati da sé e da tutto: una nuova forma di respirazione. Condizione per impegnarsi in qualsiasi, in qualsiasi cosa, senza aderirvi. Come i mendicanti, come gli eremiti, come i mistici. Come i falliti, i bramosi di insuccessi, che cercano sempre il proprio indebolimento, che non procedono mai oltre i preliminari del proprio avvenire, la cui unica iniziativa è l'abbandono. Come gli stranieri. «Tento di sottrarmi a tutto, di elevarmi sradicandomi; per diventare futili, dobbiamo tagliare le nostre radici, diventare metafisicamente *stranieri*». ²⁷ Diciamo chiaramente: «la condizione di creatura non soddisfa nessuno....L' *io* costituisce il privilegio solo di coloro che non vanno in fondo a se stessi ». ²⁸ Dobbiamo diventare incapaci di salvarci, impazienti di perderci, sovrabbondanti di caos, come gli eroi di Dostoevskij , meditatori senza contenuto, teoreti di sterilità e di rifiuto, nemici di se stessi.

La consapevolezza della nullità della natura umana risuona già dal VI secolo a.C. Tra Teognide ed Erodoto, tra Eschilo e Euripide, tra il *Qohelet* e il *Libro di Giobbe*, attraverso forme espressive diverse, ritorna costantemente la sentenza secondo la quale il «non esser nato» sarebbe il massimo bene per l'uomo. Anche Cioran sa che il Nulla, il non- nato, sarebbe «più

¹⁷ Ivi, p. 133

¹⁸ «Non sono mai a mio agio nell'immediato, mi seduce solo quello che mi precede, quello che mi allontana da qui, gli istanti innumerevoli in cui non fui: il non -nato». Cioran 1973, p. 11

¹⁹ Cioran 1973, p. 27

²⁰ Cioran 1973, p. 12

²¹ *Ibid.*

²² Ivi, p. 182

²³ Cioran 1956, p. 13

²⁴ Ivi, p. 12

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Ivi, p. 20

²⁷ Ivi, p.104

²⁸ Ivi, p.128

confortevole»,²⁹ ma è impossibile, e che il recupero dell'Essere, la nostra primitiva assenza, è difficile perché tutti, in fondo, siamo tentati dall'esistenza.

Invece di limitarmi al fatto di nascere, come mi suggerisce il buon senso, mi arrischio, mi trascino all'indietro, retrocedo sempre più verso non so quale cominciamento, passo di origine in origine. Un giorno, forse, riuscirò a raggiungere l'origine stessa, per riposarmi in essa, o sprofondarvi.³⁰

Morire o mentire

Ne *La tentazione di esistere* troviamo un paragrafo dal titolo «Necessità della menzogna». La terribile verità, che il Nulla è preferibile all'Essere e che l'unica verità è la morte, smaschera e capovolge tutte le finzioni consolatrici che noi uomini abbiamo inventato. Di fronte all'assurdità dell'esistenza e all'ineluttabilità della morte, non rimane altra scelta che illudersi. Solo l'inganno, la menzogna ci permettono di sopportare l'angoscia dell'esistenza.

Colui che ha precocemente intravisto delle verità mortali giungerà a non poter più vivere con esse: se vi resta fedele è perduto. Disimpararle, rinnegarle – questo è l'unico modo che gli rimanga per riconciliarsi con la vita, per abbandonare il cammino del Sapere, dell'Intollerabile. Alla ricerca della menzogna, di ogni menzogna che induca ad agire, egli ne farà il suo idolo e da essa si aspetterà la propria salvezza....Sarò il conquistatore di un continente di menzogne. Essere ingannati o perire: non c'è altra scelta».³¹

Già Nietzsche ci aveva messo in guardia dalla incapacità di sopravvivere al nostro caos innato, al disinganno del sapere, alla fine di tutte le certezze.

c'è un solo mondo, e questo è falso, crudele, contraddittorio, seduttore, senza senso... Un mondo siffatto è il mondo vero. Noi abbiamo bisogno di menzogne, per riportare la vittoria su questa realtà, su questa verità, ossia per vivere... Il fatto che la menzogna sia necessaria per vivere fa parte di questo carattere terribile ed enigmatico dell'esistenza.³²

La versione di Nietzsche della verità, la necessità della menzogna per vivere, è assai nota³³ e la ritroviamo ne *La stella della redenzione* di Franz Rosenzweig. L'opera del 1921 denuncia la «compassionevole menzogna»³⁴ della filosofia, che chiude gli occhi di fronte all'orribile realtà, che li chiude di fronte alla morte, segnando il fallimento definitivo di ogni sapere Assoluto.

Undici anni più tardi, nel 1932, Celine, dopo aver visto l'orrore delle trincee delle Fiandre e la desolazione morale delle periferie parigine, pubblicherà *Viaggio al termine della notte*. Non lasciano scampo le sue parole: «La verità di questo mondo è la morte. Bisogna scegliere: morire o mentire».³⁵

Esuli nella civiltà

Emil è vissuto in esilio quasi tutta la vita, accerchiato dalla *koinè* franco-rumena. Il suo esilio, se pur legato a contingenze storiche, è in realtà un «radicarsi nell'invisibile...nella città

²⁹ Ivi, p. 215

³⁰ Cioran 1973, p. 24

³¹ Ivi, p.210

³² Nietzsche 1888, p.853

³³ Sicuramente Nietzsche aveva presente Dostoevskij, in special modo *La leggenda del Grande Inquisitore*: «Niente è mai stato più insopportabile agli uomini e alla società umana della libertà!...L'uomo non conosce preoccupazione più penosa di quella di trovare qualcuno al quale poter rimettere al più presto questo dono della libertà...Tuttavia può impadronirsi della libertà dell'uomo solo chi sia in grado di tranquillizzarne la coscienza» ovvero chi sia in grado di mentirgli. Dostoevskij 1982, p. 29

³⁴ Rosenzweig 1921, p. 5

³⁵ Celine 1932, p. 134

del Nulla»,³⁶ è una estraneità allo spirito del tempo, estraneità che lo unisce a un'intera stirpe di intellettuali, è un esilio metafisico.³⁷

Rumeno di nascita, ne *L'agonia dell'Occidente* manifesta di sentire l'Austria come sua vera patria,³⁸ pur avendo la Francia come terra di adozione. Il fratello Relu lo irrideva dandogli dell'*esule nella civiltà*.³⁹ Il suo è stato un auto-sradicamento consapevole, anche nel mondo della cultura.⁴⁰

Sotto qualsiasi forma si presenti e indipendentemente dalla sua causa, l'esilio, agli inizi, è una scuola di vertigine. E alla vertigine non a tutti è dato accedere.... Non è facile non essere in nessun luogo quando nessuna condizione esterna vi ci costringe. Sottrarsi al mondo, quale sforzo di annullamento! Da parte sua, l'apolide vi giunge senza darsi un gran daffare, con il concorso – con l'ostilità – della storia. Niente tormenti né veglie per giungere a spogliarsi di tutto; vi è costretto dagli avvenimenti. In un certo senso, somiglia al malato, che come lui si installa senza merito personale nella metafisica o nella poesia, per forza di cose, grazie ai buoni uffici della malattia.⁴¹

In tempi come i nostri, in cui gli esuli nella civiltà si moltiplicano, Cioran continua a parlare ai deserti che abitano tutti coloro che si sentono stranieri. A tutti coloro che vivono *in regione dissimilitudinis*, a coloro che si appellano al *cafard*, allo stato di discordanza tra il mondo e se stessi, e appartengono alla dantesca «aura senza tempo tinta».

Emil Cioran esce dal tempo il 20 giugno 1995.⁴²

³⁶ Cioran 1956, pp. 59-60

³⁷ Emil Cioran, Mircea Eliade, Eugène Ionesco, Nina Cassian, Paul Celan: filosofi e poeti rumeni in esilio in Francia o negli Stati Uniti

³⁸ Cioran 2014

³⁹ Cioran 2015

⁴⁰ L'approdo di Cioran in Italia è stato tardivo, agli inizi degli anni sessanta, con le poco amate edizioni del Borghese, ma, grazie all'amicizia con Mario Andrea Rigoni trova in Adelphi di Roberto Calasso la casa editrice ideale, che pubblica negli anni ottanta tutte le sue opere. Successivamente hanno contribuito a una sua più autentica conoscenza, oltre alla pubblicazione dell'intervista di Christian Bussy a Cioran per l'emittente televisiva RTBF del 19 febbraio 1973 (*Vivere contro l'evidenza*, a cura di Antonio Di Gennaro, traduzione di Massimo Carloni, La scuola di Pitagora, 2014), anche la pubblicazione del suo carteggio con il critico austriaco Wolfgang Kraus (Emil Cioran, *L'agonia dell'Occidente – lettere a Wolfgang Kraus*, Bietti, 2014) e dell'epistolario, curato da Massimo Carloni, che raccoglie 237 lettere inviate da Emil al fratello Relu tra il 1931 e il 1985 (*L'ineffabile nostalgia*, Archinto, 2015).

⁴¹ Cioran 1956, pp.59-60

⁴²Asistemático per eccellenza, il pensiero di Cioran rappresenta una voce fuori dal coro rispetto al contesto filosofico del XX secolo. Tuttavia la sua visione dell'esistenza inevitabilmente si intreccia con diverse correnti e autori tra ottocento e novecento. Sugeriamo qualche possibile percorso didattico, per l'ultimo anno superiore, in cui inserire il pensiero del filosofo. 1. Pessimismo, nichilismo, irrazionalismo: Cioran è considerato uno dei massimi esponenti del pessimismo e nichilismo filosofico del XX secolo. La sua visione irrazionale e tragica dell'esistenza può essere collegata al pensiero di Schopenhauer, di Nietzsche e sotto alcuni aspetti di Heidegger, anche evidenziandone specificità e differenze. 2. Esistenza e Esistenzialismo: la riflessione di Cioran sull'esistenza viene spesso accostato all'Esistenzialismo, ma ne mantiene in realtà una spiccata autonomia e distanza, che può essere analizzata. 3. Stile aforistico e frammentario: Cioran esprimere il suo pensiero attraverso aforismi, frammenti e note sparse. Questo stile può essere messo in relazione ad esempio con quello di Nietzsche, dell'austriaco Karl Kraus, del colombiano Nicolas Gomez Davila, allo scopo di cogliere la relazione tra stile aforistico e complessità del pensiero. 4. Smascheramento e demistificazione: in contrapposizione all'idealismo e partendo dal pensiero di Schopenhauer, anche in riferimento al testo di Paul Ricoeur *Dell'interpretazione* del 1965, si può inserire Cioran nei cosiddetti maestri del sospetto, approfondendo anche il ruolo della menzogna nella costruzione delle cosiddette certezze. Per questo aspetto si veda anche la bibliografia inserita nel paragrafo di questo articolo: «Morire o mentire». E ora ci chiediamo perché accogliere il pensiero di Cioran nei percorsi didattici e con quale valore formativo. Non occorre condividere le idee di Emil Cioran per apprezzarne la profondità e la capacità di porre domande scomode. In particolare può essere utile : 1. come stimolo alla riflessione. Cioran ci invita a mettere in discussione le nostre convinzioni più profonde e a interrogarci sul senso della vita e della morte. 2. per favorire la consapevolezza della condizione umana, la fragilità dell'esistenza, l'ineluttabilità della sofferenza e la vanità di molte delle nostre aspirazioni. 3. per sviluppare il senso critico nei confronti di noi stessi e della società.

Riferimenti bibliografici

- CÉLINE 1932: Louis Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, Corbaccio, Milano 2022
- CIORAN 1934: Emil Cioran, *Al culmine della disperazione*, Adelphi, Milano 1998
- CIORAN 1956: Emil Cioran, *La tentazione di esistere*, Adelphi, Milano 2011
- CIORAN 1969: Emil Cioran, *Il funesto demiurgo*, Adelphi, Milano 1986
- CIORAN 1973: Emil Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, Adelphi, Milano 1991
- CIORAN 2014: Emil Cioran, *L'agonia dell'occidente. Lettere a Wolfgang Kraus (1971-1990)*, Bietti, Milano 2014
- CIORAN 2014: Emil Cioran, *Vivere contro l'evidenza. Intervista con Christian Bussy*, La scuola di Pitagora, Napoli 2014
- CIORAN 2015: Emil Cioran, *Ineffabile nostalgia. Lettere al fratello (1931-1985)*, Archinto, Milano 2015
- CURI 2008: Umberto Curi, *Meglio non essere nati*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- DOSTOEVSKIJ 1969: Fedor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Mondadori, Milano 1969
- DOSTOEVSKIJ 1982: Fedor Dostoevskij, *La leggenda del Grande Inquisitore*, Edizioni Messaggero, Padova 1982
- ERODOTO 2005: Erodoto, *Storie*, Mondadori, Milano 2005
- ESCHILO 1987: Eschilo, *Prometeo incatenato*, in *Tragedie e frammenti*, UTET, Torino 1987
- NIETZSCHE 1872: Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*, in *Opere*, a cura di Giorgio Colli eazzino Montinari, Adelphi, Milano 1972
- ROSENZWEIG 1921: Franz Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Marietti, Casale Monferrato 1985
- NIETZSCHE 1888: Friedrich Nietzsche, *La volontà di potenza*, a cura di Peter Gast e Elisabeth Förster-Nietzsche, Libro III, Bompiani, Milano 1995